

CASA DI LATITANZA DONELLI



E' sita in Via Manfredini nota anche come via «del Mulino»: l'ultima casa, la più prossima all'argine del Torrente Crostolo.

I Donelli raccontano di avere più volte visto gruppi di soldati tedeschi e, come venivano chiamati (e temuti) reparti di «mongoli»^[1] percorrere la sommità dell'argine, destando il loro timore e la loro preoccupazione.

Un giorno, una squadra di tedeschi scese all'abitazione e, per fortuna –o per caso-, i militari, non sospinti da istinti di violenza, si intrattennero con i familiari e vollero anche, per «gioco», insegnare alle tre sorelle Donelli a sparare con la pistola di ordinanza. Un «gioco» accolto, ovviamente, con molto timore che si concluse senza conseguenze.

Alcuni partigiani, da nascondigli predisposti nel granaio, seguivano l'evento, pronti ad un intervento disperato di difesa e soccorso alla famiglia, qualora si fosse reso necessario.

La famiglia Donelli comprendeva padre, madre e sette fratelli e qualche bracciante occasionale accolto ed ospitato per svolgere i lavori agricoli.

Dai Donelli fu ospitato il pilota Brasiliano Theobaldo Kopp, della flotta aerea alleata, abbattuto dalla contraerea tedesca (come descritto al numero 28). Theobaldo rimase qualche giorno, ospite dei Donelli e della famiglia Rossi (a Santa Vittoria); riuscì poi a ricongiungersi con la propria unità.

All'inizio del viaggio di ritorno fu accompagnato dal partigiano James Malaguti, «Smith», che ricevette un gradito ricordo da Theobaldo: un bussola in dotazione agli aviatori.



James Malaguti trovò molte volte accoglienza nella casa. L'ultima occasione fu la più drammatica: James si nascose dai Donelli la notte del 28 dicembre 1944, provenendo dall'assalto eseguito da gruppi partigiani alla caserma della brigata nera di Santa Vittoria. Un altro gruppo di partigiani si era nascosto presso la famiglia Simonazzi, in Via Pelosa. Il rastrellamento nazifascista del giorno seguente portò ad una crudele rappresaglia: Arvedo Simonazzi fu ucciso in casa sua dai fascisti (descrizione al punto 26).

James, avvertito da una staffetta, riuscì a fuggire prima dell'accerchiamento: da Guastalla sopraggiungevano i fascisti e da Santa Vittoria i reparti tedeschi. Solamente gettandosi nelle gelide acque del T. Crostolo, guadandolo e allontanandosi nelle campagne si salvò, poiché i nazifascisti rinunciarono all'inseguimento.

[1] Con il termine “**mongoli**” si indicò, nella seconda guerra mondiale, un gruppo particolare di truppe nazifasciste temute dalla popolazione per la ferocia che caratterizzava le loro azioni. Provenivano dalle steppe asiatiche del Turkestan. Molti di loro in realtà erano mongoli ex prigionieri di guerra dei russi od in contrasto con la Russia di Stalin, che in molti casi scelsero o furono costretti a scegliere l'arruolamento nell'esercito tedesco per scampare alla prigionia e alla morte.

Il reparto del comando di San Girolamo di Guastalla che trucidò tre membri della famiglia Rossi (il capofamiglia Giuseppe, la moglie Ines Garuti e la figlia Bruna) assieme al vicino di casa Giovanni Biliardi, era composta, in parte, assieme ai soldati tedeschi, da soldati mongoli.